

Die im monographischen Teil präsentierten Aufsätze, setzen sich mit dem Grundthema der Zeitschrift, nämlich „Region“, auf unterschiedliche Weise auseinander, wobei die verschiedenen methodischen Zugänge mit den einzelnen Spezialthemen zusammenhängen. Vier der fünf Beiträge befassen sich mit einem oder mehreren Aspekten der Geschichte historischer Regionen, während im fünften grundlegende Überlegungen zum wissenschaftlichen Arbeiten im Bereich der Regionalgeschichte mit Blick auf die Historiographiegeschichte angestellt werden.

Trotz verschiedener Themenstellungen und Zugänge verbindet ein gemeinsamer Leitfaden die fünf Beiträge: das große Thema des „Übergangs“. „Übergang“ wird hier in erster Linie als Epochenschwelle zwischen Antike und Frühmittelalter verstanden, als historische Phase, in der Denkformen und Strukturen der antiken Welt überdauerten und unter neuen sozialpolitischen Umständen, die aus dem institutionellen, administrativen und militärischen Zusammenbruch des römischen Kaiserreichs hervorgegangen waren, fortlebten. „Übergang“ wird aber auch in seiner eigentlichen Bedeutung verstanden, nämlich als physisch-räumliches Überschreiten in Grenzorten und -regionen, die nicht zufällig aus der alpinen Makroregion ausgewählt wurden. Stellte die Alpenregion doch über Jahrtausende hinweg Verbindung und Barriere zwischen dem Süden und dem Norden der westlichen Welt dar und prägte als solche sowohl die konkrete Erfahrung

I saggi raccolti nella sezione tematica di questo fascicolo declinano in maniera diversa – secondo forme e approcci la cui varietà è determinata dai differenti argomenti trattati – il tema ispiratore della rivista che li ospita. Quattro dei cinque contributi sono infatti dedicati a uno o più aspetti e momenti specifici della vicenda storica di territori regionali, mentre un quinto si propone come una riflessione più generale, affrontando, con ampio ricorso alla storia degli studi, questioni metodologiche imprescindibili per chi intenda accostarsi alla storia locale.

In tutti e cinque è riconoscibile un filo conduttore comune, giacché, pur nella diversità degli argomenti e dell’ottica con cui questi vengono presi in esame, tutti i contributi condividono l’attenzione per eventi e fenomeni collegati con il “transito”: inteso innanzitutto idealmente, come passaggio epocale fra antichità e alto medioevo, una fase storica durante la quale alcune forme e strutture proprie del mondo antico transitarono e sopravvissero in realtà sociopolitiche nuove, venutesi a costituire a seguito del collasso istituzionale, amministrativo e militare dell’impero romano; ma inteso anche in senso proprio, come attraversamento fisico-spaziale di luoghi e regioni di confine, scelti segnatamente, e non a caso, nell’ambito territoriale di quella macroregione alpina che nei millenni è stata cerniera e barriera fra il meridione e il settentrione dell’occidente, e come tale percepita nell’esperienza storica

als auch die kollektive Vorstellungswelt über Generationen hinweg.

Beat Näf beschäftigt sich in seinem Beitrag mit der alpinen Umwelt in der Übergangsphase vom spätrömischen Kaiserreich zu den Regna der Germanen. Er untersucht den historisch-geographischen Kontext der *Passio Martyrum Acaunensium* des Eucherius von Lyon, dem wir den Bericht über das in *Aucaunus* (heute St. Maurice im Wallis) erfolgte Martyrium der Thebäischen Legion verdanken.

Der Kult der Märtyrer-Soldaten verbreitete sich bereits in den letzten Jahrzehnten des 4. Jahrhunderts zwischen Martigny und St. Maurice und ist der älteste Beweis für die erfolgreiche Christianisierung der nördlichen Alpenregion. Er ist Gradmesser für den Einfluss, den die lokalen Bischöfe ausübten, deren Aufstieg zwischen dem 4. und 5. Jahrhundert das Fehlen der Vertreter des Reiches und den Machtverlust der römischen Verwaltungsbehörden anzeigt. Der Kult von St. Maurice und anderer thebäischer Märtyrer nahm mit der Entstehung des Burgunderreiches (zu dem das Wallis gehörte) um die Mitte des 5. Jahrhunderts dynastischen Charakter an. Die *Vallis Poenina*, die von der diokletianischen Verwaltungsreform in die Präfektur von Gallien eingeordnet worden und deswegen gegen Südwesten orientiert war, sollte damals wieder in jene geographischen Breiten nördlich der Alpen, also in die transalpinen Gebiete aufgenommen werden, in die sie bereits im 1. Jahrhundert mit der Einrichtung alpiner Provinzen eingefügt worden war. Damit griff das Wallis seine Rolle als Alpenpass- und Transitregion wieder ganz auf.

Der grundlegende Aufsatz von Aldo

concreta e nell'immaginario collettivo delle generazioni.

Di ambiente alpino, colto nella fase di transizione dal sistema tardo-imperiale ai regni barbarici, è il contributo che Beat Näf incentra sull'analisi del contesto storico-geografico della *Passio martyrum Acaunensium* di Eucherio di Lione, a cui si deve il racconto del martirio, avvenuto ad *Acaunus* (oggi St. Maurice, nel Vallese), dei soldati della Legione Tebana.

L'affermarsi del culto dei martiri-soldati, radicatosi fra Martigny e St. Maurice già negli ultimi decenni del IV secolo, costituisce la testimonianza più antica dell'avvenuta cristianizzazione di una regione del versante settentrionale delle Alpi, e nello stesso tempo è indice dell'influenza esercitata dai locali vescovi, la cui progressiva ascesa fra IV e V secolo rivela e presuppone l'assenza dei rappresentanti del potere imperiale e il declino delle istituzioni amministrative romane. Il culto di Maurizio e di altri martiri tebani assumerà caratteristiche dinastiche con la costituzione del regno burgundo, alla metà del V secolo, di cui il Vallese farà parte integrante. Allora la *vallis Poenina*, che la riforma amministrativa diocleziana aveva collocato nella prefettura di Gallia e perciò orientato verso sudovest, sarebbe tornata a gravitare in quella dimensione geografica puramente transalpino-settentrionale in cui era stata inserita già nel I secolo, con l'organizzazione delle province alpine, riassumendo pienamente la sua dimensione di regione di valico e di transito verso il nord.

All'organizzazione del sistema di

Settia beschäftigt sich mit dem Befestigungssystem der gotischen Könige in Italien, das in der Übergangszeit von der Spätantike in das Frühmittelalter verwirklicht wurde. Dieser Beitrag ist im Jahr 1993 bereits in italienischer Sprache erschienen und wurde ins Deutsche übersetzt und mit aktualisierenden Anmerkungen des Autors versehen. Settia untersucht die von Theoderich zur Verteidigung der Grenzen und der Städte seines Reiches angewandten Maßnahmen. Die Sicherheit dieses Herrschaftsgebietes wurde gegenüber den angrenzenden Franken- und Burgunderreichen vor allem mittels Befestigungen und Kastellen garantiert, die sich über den ganzen westlichen und zentralen Alpenraum, vom Valle di Susa bis zum Etschtal, verteilten.

Anhand diachronischer schriftlicher Quellen und archäologischer Befunde umreißt Settia das vom ostgotischen König Theoderich geplante umfassende Verteidigungssystem, das die Verstärkung der bereits existierenden römischen *castra* und die Konstruktion neuer städtischer und nichtstädtischer Festungsanlagen ermöglichte. Der Beitrag ist ein Beispiel für eine methodisch kohärente Regionalgeschichte, die sich unter Vermeidung lokaler Engführungen natlos in die allgemeine Geschichte einfügt und „große Geschichte“ schreibt.

Auf die Übergangszeit zwischen Spätantike und Frühmittelalter fokussieren auch die Beiträgen von Giulio Ciampoltrini und Werner Eck, die sich dem städtischen Umfeld widmen: Ihr Thema sind die strukturellen Veränderungen in zwei römischen Städten, Lucca und Köln, respektive zwischen

fortifikationen attuata in Italia dai re goti, durante la fase storico-cronologica che segnò il passaggio dall'età tardoantica a quella protomedievale, è dedicato l'importante saggio di Aldo Settia già uscito in italiano nel 1993, che si è voluto ripresentare qui in versione tedesca, corredata di una nota aggiuntiva stesa dall'Autore per l'occasione. Vi vengono studiate le misure adottate da Teodorico in vista della difesa dei confini e delle città del suo regno, la cui sicurezza nei confronti dei contermini regni franco e burgundo poteva essere garantita innanzitutto tramite una rete di forti e di siti muniti disseminati in tutto l'arco alpino occidentale e centrale, dalla valle di Susa fino a quella dell'Adige.

Basandosi su di un'utilizzazione sapiente di fonti scritte diacroniche e delle evidenze archeologiche, il saggio delinea in tutta la sua articolata complessità il progetto di sistema difensivo integrato – basato sul rafforzamento di *castra* romani preesistenti e sulla costruzione di nuove fortificazioni, urbane e non – voluto da Teodorico; ma si dimostra altresì un esempio metodologicamente ineccepibile di quella storia regionale che, quando praticata senza indulgenze localistiche, si inserisce a pieno titolo nella dimensione storica più generale, facendosi così “grande” storia.

Sulla fase di transizione fra tarda antichità e altomedioevo si focalizzano anche i saggi di Giulio Ciampoltrini e di Werner Eck, che tuttavia vi si accostano con ottica non più territoriale, bensì urbanocentrica: oggetto della loro analisi sono infatti le trasformazioni strutturali occorse in due città romane, Lucca e

dem 4. und 8. und zwischen dem 4. und 7. Jahrhundert, die die Eroberung und Ansiedlung der Langobarden und der Franken mit sich brachte. Die jeweiligen geschichtlichen Ereignisse weisen, trotz der verschiedenartigen historisch-politischen sowie geographischen Kontexte, einige gemeinsame Grundzüge auf: eine Baukonjunktur nach einer akuten Krisenzeit, die mit der Wiederbelebung der beiden urbanen Zentren, aufgrund ihrer wiedergewonnenen politisch-strategischen Rolle, einherging; der jahrhundertelange Erhalt von römischen Strukturen und urbanen Infrastrukturen in einer Zeit tiefgreifender Veränderungen.

Durch die Verknüpfung von epigraphischem Material, archäologischen Befunden und der frühmittelalterlichen schriftlichen Überlieferung zeigt Ciampoltrini, dass der städtische und architektonische Verfall Luccas in der Mittleren Kaiserzeit, dank einiger seit dem Kaiserreich Probus verwirklichter und bedeutender Eingriffe, vor allem zur Wiederherstellung des Mauerrings, überwunden wurde. Der Wiederaufbau der Stadtmauern von Lucca ist im Kontext einer Strategie verstärkter Verteidigung gegen die gotische Bedrohung an der Donaugrenze am Balkan zu sehen, die fast alle Städte Mittel- und Norditaliens betraf. Vor allem nach dem Einfall der Jutungen in den frühen 70er Jahren des 3. Jahrhunderts war die Befestigung der Städte entlang der Verbindungswege von der Poebene nach Rom notwendig geworden.

Die Revitalisierung Luccas zeitigte einschneidende und nachhaltige Auswirkungen: die eine römische

Colonia, rispettivamente fra IV e VIII e fra IV e VII secolo, e compiutesi con l'arrivo e l'insediamento dei Longobardi nell'una, dei Franchi nell'altra. Nelle rispettive vicende storiche sono riconoscibili alcuni tratti comuni, anche se in contesti storico-politici e geo-ambientali fra loro tanto diversi e distanti: una fase di ripresa edilizio-architettonica seguita a un periodo di forte crisi, e tendente a una rifunzionalizzazione dei due centri urbani imposta dalla loro ripristinata vocazione politico-strategica; la persistenza plurisecolare delle strutture e delle infrastrutture dell'urbanizzazione imperiale, pur all'interno di un quadro complessivo segnato da trasformazioni profonde.

Il ricorso ai testi epigrafici e ai dati archeologici, in continuo confronto con la documentazione scritta altomedievale, rivela che la fase di crisi vissuta dalla città di Lucca, manifestatasi in età medio-imperiale sotto le sembianze di un progressivo declino urbanistico e architettonico, venne superata grazie ad alcuni importanti interventi di ripristino attuati a partire dal regno di Probo, e che interessarono principalmente la cerchia muraria. La ricostruzione delle mura lucchesi è ascrivibile alla generale strategia di rafforzamento delle difese che coinvolse pressoché tutti i centri urbani dell'Italia centro-settentrionale a fronte della minaccia gotica incombente sulla frontiera balcanico-danubiana, e che, soprattutto dopo l'incursione iutungica dei primi anni 70 del III secolo, impose la fortificazione delle città sulle vie d'accesso dalla Pianura Padana a Roma.

La rivitalizzazione di Lucca ebbe effetti consistenti e duraturi: se entro la metà del IV secolo la città, divenuta

Waffenfabrik beherbergende Stadt war bis zur Mitte des 4. Jahrhunderts in der Lage gewesen, eine große Kathedrale zu errichten; noch zwei Jahrhunderte später erscheint sie demographisch belebt und sozial strukturiert und blieb es über den Einfall der Langobarden hinaus, die die Stadt in den letzten dreißig Jahren des 6. Jahrhunderts zum Ausgangspunkt ihrer Eroberung der Region wählten, wobei die spätantike Stadtstruktur beinahe unverändert erhalten blieb. Erst die intensive kirchliche Bautätigkeit im 8. Jahrhundert hat die städtische Umgestaltung vorangetrieben. In dieser Zeit entwickelte sich mit dem Bau von herzoglich-langobardischen Klöstern und Eigenkirchen eine traditionelle Architektur und Bautechnik, die ihrerseits den städtebaulichen Boom des 11. Jahrhunderts vorbereitete.

Die Krise Kölns fällt mit der Eroberung durch die Franken 355 zusammen und war trotz Gemetzel und schwerer Verwüstungen nicht Existenz bedrohend für die Stadt. Bereits ein Jahr später, als die Stadt sich wieder unter römischem Einflussbereich befand, wurde mit einem von Kaiser Julian geförderten großangelegten Restaurierungsplan begonnen. Die Restaurierungsarbeiten zogen sich bis Ende des 4. Jahrhundert hin; die bebaute Fläche wurde ausgedehnt und einige neue stattliche Bauten errichtet. Als die germanischen Völker 406 die Rheingrenze überschritten, war Köln ohne jeglichen militärischen Schutz und wurde von den Franken eingenommen, die ihre Herrschaft bis zur Mitte des 5. Jahrhunderts endgültig festigten: „ein Übergang ohne Unter-

sede di una fabbrica imperiale di armi, era già in grado di dotarsi di una grande chiesa cattedrale, due secoli dopo essa appariva ancora demograficamente vitale e socialmente articolata, e tale dovette permanere nei decenni successivi, quando, nell'ultimo trentennio del VI secolo, i Longobardi ne fecero il proprio caposaldo per la conquista della regione, mantenendo pressoché immutata la struttura della città tardoantica. Il vero elemento generatore della trasformazione urbana viene piuttosto indicato nella grande edilizia religiosa dell'VIII secolo, fase in cui la fondazione di monasteri ducali e di chiese private produsse la creazione di una tradizione tecnico-edilizia e architettonica che a sua volta preparò l'esplosione urbanistica vissuta da Lucca nell'XI secolo.

La crisi che colpì Colonia si data invece all'antichità avanzata, coincidendo con la presa da parte dei Franchi nel 355, che, pur avendo determinato gravi eccidi e pesanti distruzioni, non fu esiziale per la città. Infatti, ritornata in mani romane già l'anno dopo, vi fu iniziata una grandiosa politica di restauri, promossa dall'imperatore Giuliano e poi proseguita fino alla fine del IV secolo, con importanti interventi che produssero l'ampliamento della superficie urbanizzata e la costruzione di nuovi edifici, anche imponenti. Nel 406, al cedimento della frontiera del Reno travolta dalle dilaganti tribù germaniche, Colonia restò priva di protezione militare e venne riconquistata dai Franchi, la cui occupazione può considerarsi del tutto stabilizzata entro la metà del V secolo: era avvenuto un "passaggio ...

brechungen ... von der römischen zur fränkischen Siedlung“.

Auch in diesem Fall wurden die großen römischen Gebäude der Spätantike von den neuen Herrschern benutzt, so zum Beispiel das bereits von Julian wiedererrichtete *Praetorium*, das nun zum fränkischen Herrschaftssitz wurde: Die archäologischen Befunde weisen trotz partiellen Verfalls (auch des ursprünglichen *Cardo Maximus*) wichtige Restaurierungsarbeiten und vor allem neue Bauten in dieser Zeit nach. Die Überreste einer großen Bischofskirche lassen sich in die Zeit zwischen dem Ende des 5. und dem Anfang des 6. Jahrhunderts datieren, deren Bau zweifelsohne auf die seelsorgerische Tätigkeit eines Bischofs schließen lässt, obwohl in den frühmittelalterlichen Bischofslisten zwischen 400 und 590 keiner aufscheint. Die von den Römern begründete *Colonia Agrippina Iulia* wurde zur *Colonia* der Franken. Das wichtigste Stadt- und Handelszentrum an der rheinischen Front schaffte den „Übergang“ von der Spätantike ins Frühmittelalter, ohne irreversible Schäden davonzutragen.

Anselmo Baronis Beitrag schließt den monographischen Teil nicht zufällig ab, stellt er doch eine Verbindung der Geschichte der Länder und der Städte dar. Baroni beschäftigt sich mit der Rolle der Lokalgeschichte und ihrer unauflöselichen Verflechtung mit der allgemeinen Geschichte, bzw. – wenn man so will – der „großen Geschichte“. Diese Dialektik steht an der Basis der Geschichtsschreibung in der westlichen Welt, ist diese doch als Erzählung von Tatsachen und Ereignissen entstanden, die den geografischen, politischen

senza interruzioni ... dall'insediamento romano a quello franco”.

Anche nel caso della città renana, i grandi edifici romani tardoantichi vengono riutilizzati dai nuovi dominatori, come accade al *praetorium* già ricostruito da Giuliano, che ora diviene la sede del potere franco: l'esplorazione archeologica, pur rilevando i segni di un parziale degrado urbano, ha evidenziato in questa fase importanti interventi sia di restauro (che interessa anche la strada coincidente con il *cardo maximus* originario), sia, soprattutto, di nuove costruzioni. Fra la fine del V e gli inizi del VI secolo si datano infatti i resti di una grande chiesa vescovile, la cui erezione rivela indubitabilmente la committenza e l'attività pastorale di un vescovo, benché le liste altomedievali dei presuli non ne ricordino fra il 400 e il 590. La *Colonia Agrippina Iulia* fondata dai Romani è diventata la *Colonia* dei Franchi; il più importante centro urbano e mercantile del fronte renano “transita” dal mondo antico all'alto medioevo senza che il suo ciclo vitale subisca fratture irreversibili.

Il saggio di Anselmo Baroni, posto non casualmente a conclusione della parte monografica, a collegare idealmente i contributi focalizzati sulla storia dei territori con quelli sulla storia delle città, si propone innanzitutto di rispondere a una serie di quesiti volti a chiarire il senso stesso della storiografia avente come oggetto le realtà locali, e perciò a definire il rapporto indissolubile che deve legarla allo studio della storia generale, o “grande storia” che dir si voglia: con una dialettica che, come vi viene ricordato, presiede alla nascita stessa

und kulturellen Horizont der Erzähler direkt betrafen.

Die große moderne und zeitgenössische Historiographie hat uns gelehrt – und die vorliegenden Beiträge, jeder auf seine Weise, bestätigen es –, dass die städtische oder regionale Dimension der Geschichte nur verstanden und zur Geltung gebracht werden kann, wenn man sich ihr methodisch nähert und wenn man sie mit einer Weitsicht betreibt, die eine tiefgründige Kenntnis des historischen Gesamtzusammenhangs voraussetzt. Besonders bedeutsam erscheint in diesem Zusammenhang die Geschichte des Alpenraums in der Antike. Sie muss sich unwillkürlich mit der Lokalgeschichte beschäftigen, kann aber ohne Einordnung in den größeren Zusammenhang der Geschichte des Römischen Reiches nicht verstanden werden.

Aus diesem Grund wird die Regionalgeschichte des Alpenraums erst ab dem Moment geschichtswissenschaftlich thematisiert, als die Alpen als wichtiger Teil des Römischen Reiches in die „große Geschichte“ Einzug halten und die Rolle einer Makroregion des Transits (von Menschen, Heeren, Waren und Kulturen) übernimmt, die ihr mit der Auflösung des Römischen Reiches abhandeln kommt und erst wieder in uns sehr nahen Zeiten wiedergewonnen wird.

della storiografia occidentale, sorta come racconto dei fatti e degli eventi che interessavano gli orizzonti geografici, politici e culturali di chi li narrava.

La grande storiografia moderna e contemporanea ci ha insegnato – e i contributi qui raccolti ciascuno a suo modo lo confermano – che la dimensione cittadina o regionale della storia può essere pienamente colta e valorizzata unicamente da chi vi si accosta con gli strumenti di metodo e l'ampiezza di visione che solo una conoscenza approfondita del contesto storico generale può dare. Particolarmente significativo appare in tal senso l'esempio costituito dalla storia antica delle Alpi, che, pur prendendo inevitabilmente le mosse dallo studio di una serie di realtà locali, non può essere indagata e compresa se non nella prospettiva più ampia della vicenda dell'organismo imperiale romano.

Per questo, come in quest'ultimo saggio viene sottolineato, la storia regionale alpina diventa oggetto storiografico solo quando le Alpi, oramai fatte parte integrante di un sistema politico-amministrativo con ambizioni continentali, entrano nella grande storia, svolgendovi quella funzione di macroarea dei grandi transiti – di uomini, di eserciti, di merci, di culture – che avrebbero perduto solo con la dissoluzione dell'impero romano, per riacquistarla solo in tempi a noi molto più prossimi.